

INTERVISTA A ENRICA ALIBONI - RESIDENTE STORICA E SOCIA DI ANPI E SMS DI RIFREDI .

Dati intervista

Intervistati: [ENRICA ALIBONI - Firenze, 10/02/1964]
Data intervista: [05/11/2025]
Luogo: [Firenze, Presidenza SMS di Rifredi]
Intervistatore: [Fabrizio Bruno]
Trascrizione: [Fabrizio Bruno -11/12/2025]

FILE: [001_ENRICA_ALIBONI. WAV/002_ENRICA_ALIBONI. WAV/003_ENRICA_ALIBONI. WAV]

I: intervistatore
EB: Enrica Aliboni

ABSTRACT

Enrica Aliboni, residente storica di Rifredi, racconta le trasformazioni del quartiere intercorse nei decenni. L'intervista si apre con i ricordi d'infanzia in un quartiere operaio, segnato dall'immigrazione interna dal Mugello e dal Casentino e da un fitto tessuto industriale (Galileo, Fiat, Superpila, Valsodo). Emergono la forte politicizzazione delle famiglie di allora, l'autonomia dei bambini negli spostamenti quotidiani e il ruolo dei circoli — in particolare il Campino e la SMS di Rifredi — come luoghi di socializzazione.

Il racconto affronta l'arrivo dell'eroina nell'estate del 1978 e la relativa crisi sociale che causò tra le famiglie. Da lì in poi, Enrica testimonia un progressivo sfaldamento del tessuto comunitario: la dismissione delle fabbriche, l'arrivo di un ceto impiegatizio, la trasformazione del quartiere in dormitorio, la crisi della militanza nei circoli e nei partiti.

L'intervista si chiude con una riflessione critica sul presente — la questione giovanile, l'estraneità degli studenti universitari dalla vita del quartiere, la polarizzazione sociale, il razzismo emergente anche in ambienti di sinistra — e con una visione per il futuro: scuole più piccole e capillari, affitti accessibili, circoli come antidoto all'anonimato dei grandi apparati istituzionali.

Trascrizione

00:00:00		I: Ciao Enrica, buongiorno. Intanto grazie per la disponibilità.
00:00:03	EB:	Buongiorno.

00:00:04		<i>I: Ti chiederei di presentarti brevemente...</i>
00:00:10	Presentazione biografica	EB: Certamente. Mi chiamo Enrica Aliboni e sono nata a Firenze, precisamente a Villa Olivella, quindi quasi sulle colline di Careggi, il 10 febbraio 1964. La mia vita è molto legata a Rifredi, in particolare a questa zona di qua dal Terzolle, anche se adesso abito un pochino più defilata. Adesso per come sono suddivisi i quartieri di Firenze è tutto quartiere 5, ma quando ero ragazzina questa piccola parte era il quartiere numero 9, quindi era proprio più delimitata, zona Piazza Dalmazia, Castello, via Reginaldo Giuliani.
00:00:52		<i>I: Partirei con questa intervista - o chiacchierata, chiamiamola così - semplicemente chiedendoti qual è il tuo primo ricordo di Rifredi.</i>
00:01:08	Il primo ricordo: la scuola Don Minzoni	EB: Il mio primo ricordo di Rifredi? il primo giorno di scuola, in prima elementare, perché con la mia famiglia abbiamo vissuto da zero a due anni nella casa dei miei nonni in via del Ponte di Mezzo. Poi ci siamo trasferiti momentaneamente per quattro anni a Sesto Fiorentino, però in concomitanza con il mio ritorno, con il mio inizio delle scuole elementari siamo tornati a Rifredi. Precisamente allora si chiamava ancora Via Luigi Michelazzi, poi si trasformò in Largo Michele Liverani. E' il primo giorno di scuola alla scuola elementare, alle Don Minzoni. Io ho fatto il primo giorno di scuola il primo ottobre del 1970, perché all'epoca la scuola iniziava il 1° ottobre. Ricordo che quel giorno avevo dormito a casa della mia nonna che abitava in via Santucci - che è la casa dove abito io adesso nella zona di via Forlanini, della ex Fiat - e mi ricordo la mia nonna mi venne a svegliare come facevano le famiglie dell'epoca: "oggi è Santa Susina si va a scuolina" e io mi ricordo di essermi svegliata, di aver fatto colazione, di aver messo il grembiolino bianco, poi avremmo avuto - penso gli unici in tutta la scuola- il fiocchino con i pallini invece che con i normali colori perché si vede che i colori se li erano già presi tutti gli altri bambini e andammo a scuola, dove vidi per la prima volta la mia maestra. Ricordo ancora come si chiama, Naldoni Liliana.
00:02:52		<i>I: Da allora sei sempre rimasta nel quartiere?</i>
00:02:57	Radicamento nel quartiere	EB: Più o meno sì, ho avuto un altro periodo in cui ho vissuto a Sesto Fiorentino, ma sì, praticamente ho sempre vissuto in questo quartiere. Mi sono spostata di qualche via, ma sempre stata in zona. Poi ho comunque sempre gravitato qui. Tutte le elementari le ho fatte alla Don

		Minzoni e quindi le amicizie erano quelle, si sono consolidate e sono diventate fraterne. Quindi, anche quando i miei interessi mi hanno portato fuori, il legame c'è sempre stato e ho vissuto tutti i cambiamenti del quartiere.
00:03:42		<i>I: A proposito di questo, di com'era la vita quando eri bambina, quando hai cominciato le scuole?</i>
00:03:48		EB: Spensierata, era una vita molto spensierata, eravamo bambini aperti al futuro, tranquilli, non avevamo paura, almeno io così ho un ricordo di bambina. Poi che c'erano i problemi nella società, si sapeva, anche perché la mia famiglia, le famiglie delle mie amiche, cioè quelle sono diventate poi amiche intime, erano famiglie molto politicizzate, per cui noi si ascoltava molto i discorsi dei grandi e quindi si sapeva un po' anche quello che succedeva all'esterno. Poi siamo stati protagonisti <i>[del cambiamento]</i> perché, per esempio, nell'anno in cui dovevamo iniziare la seconda elementare, quindi l'anno 71-72 i lavori alla scuola non erano finiti perché avevano rialzato di un piano e quindi noi facemmo i primi due mesi di scuola a turni alternati mattino e pomeriggio utilizzando i padiglioni appena costruiti di neurologia. Noi si diceva <i>dal Briani</i> , perché all'epoca il leggendario primario in neurologia era questo professor Briani e quindi praticamente l'ospedale l'abbiamo inaugurato noi andandoci a scuola e questa fu una cosa che durò un paio di mesi.
00:05:15		<i>I: I primi pazienti...</i>
00:05:16		EB: Sì sì, ma poi ad esempio un'altra cosa che mi ricordo è che i primi tempi, addirittura, non c'era bisogno di fare il giro per andare a scuola perché non avevano ancora messo la recinzione quindi si scavalcava direttamente un piccolo muretto e si entrava nel giardino della scuola. C'è una situazione completamente diversa: se passi adesso davanti alla Don Minzoni non solo c'è la cancellata - che ovviamente all'ingresso principale c'era anche prima - ma addirittura è completamente oscurata, di legno, chi passa non vede che c'è un giardino; invece io ricordo che noi eravamo branchi di bambini e si giocava in questo giardino, non c'era neanche il parcheggio delle macchine. [...] Noi bambini si usciva e si entrava a scuola da soli: io ricordo che a ritorno in gruppo si partiva e via via ognuno entrava dentro casa sua fino all'ultimo che entrava per ultimo. Quasi tutti i bambini abitavano in via Michelazzi per cui noi si usciva o da via Reginaldo Giuliani o dalla parte dei giardini di Via Locchi e si andava

		attraverso la strada e poi l'ultima stava in via Delle Panche, era la mia amica Lorella che faceva un'altra classe delle elementari.
00:06:39		I: <i>Mi dicevi che le famiglie a quei tempi erano molto politicizzate...</i>
00:06:47	Le origini familiari	EB: Era un quartiere operaio, con una forte immigrazione dal Casentino e dal Mugello - per esempio la mia famiglia materna veniva da Mugello, veniva da Vicchio. Mia nonno era delle Caldine [...], era originario del Mugello, era orfano della prima guerra mondiale e la sua mamma si era accompagnata con un muratore ed erano andati a stare alle Caldine. Poi aveva sposato mia nonna, tutto un giro di parentele strane, ed erano poi tornati a Firenze. Perché erano tornati a Firenze? A seguito di una sorella di mia nonna che era tornata ad abitare a Castello, nelle famose corti di Castello, di Via Reginaldo Giuliani, e il marito le aveva trovato lavoro all'istituto chimico-farmaceutico e quindi erano venuti giù. Mio nonno ha lavorato alla Superpila, che era una fabbrica in piazza Leopoldo, e poi diventò dipendente comunale.
00:08:00		I: Cosa facevano alla Superpila?
00:08:10	La Superpila e le lotte operaie	EB: A un certo punto facevano, credo, anche macchine fotografiche. Mio nonno diceva che lui aveva la macchina fotografica perché quando lavorava allo superpila si vede la comprò a rate...Prima usava che i dipendenti avevano delle facilitazioni all'interno. Io la storia la so così. Poi di preciso alla Superpila ci hanno lavorato anche le donne. Tra l'altro la mamma di una mia amica ha fatto anche le lotte operaie alla Superpila. La mia è una famiglia un po' anomala, nel senso che io quando dico famiglia politicizzata è perché a un certo punto mia madre - quando io faccio la terza elementare - si separa da mio padre e poi si riaccompagna. Diciamo che i miei ricordi più interessanti riguardano dopo con il compagno di mia mamma. In realtà mio padre non era un operaio, era un costruttore e, tra l'altro, ci fu anche un po' di polemica nel periodo in cui c'erano i lavori alla scuola perché i due palazzi di Largo Liverani li aveva costruiti mio padre con la ditta di famiglia, che sono due palazzi tremendi, che hanno affogato una palazzina di tre piani e, insomma, sveltavano anche un po' sulla scuola e avevano creato una sorta di disagio per il collegamento. Probabilmente sono stati costruiti in un'area dove prima che ci fosse il cancello della scuola probabilmente era tutta della scuola, penso io.

00:09:30		<i>I: E' come l'hai vissuta tu questa diatriba?</i>
00:09:35	Separazione dei genitori e l'inizio di nuova vita	EB: Io l'ho sentita, so che mio padre ad un certo punto è andato a questa riunione e furono accusati di aver fatto dei danni. Lui disse "Noi abbiamo avuto le licenze, noi abbiamo fatto dei palazzi, non è che ora perché i bambini devono andare di là la colpa è nostra, voi avete rialzato un piano, siete voi in ritardo nei lavori". Io ho questo ricordo. Poi i miei si sono separati, ero piccola, avevo 9 anni, quindi la mia vita è cambiata moltissimo e soprattutto è cambiata perché il compagno della mamma era un giornalista, era una persona politicizzata, molto conosciuto nel quartiere e mia madre comunque era già lei politicizzata, probabilmente uno degli elementi per cui è arrivata al divorzio mio padre è stato anche quello: inconciliabili divergenze su società e politica. Quindi ho vissuto più appieno il quartiere e le cose perché poi la mia mamma ha dovuto cominciare a lavorare quindi ci siamo più appoggiati agli amici, alle persone del quartiere e quindi l'abbiamo vissuto. Poi era ovviamente un'epoca diversa. Io ricordo benissimo che noi alle elementari ci ritrovavamo ai giardini da soli. Si andava a suonare ai portoni, "scendi si va...", perché all'epoca la scuola era solo di quattro ore, si usciva a mezzogiorno e mezzo, le classi del tempo pieno ce n'erano due, erano miste, io ho cominciato a farle ovviamente quando i miei genitori si sono separati. C'era la mensa interna, si mangiava a scuola e si rimaneva lì. Eravamo bambini misti, di varie classi, che venivano riuniti per fare il doposcuola: si facevano i compiti e si giocava.
00:11:36		<i>I: Poi essendoci molte fabbriche nel quartiere, il dopo scuola era comodo per tante famiglie...</i>
00:11:42	Le fabbriche del quartiere	EB: Quando ero piccola c'era la Fiat, anche se era un po' più defilata, in via Forlanini; c'era la Galileo, tra Taddeo Alderotti e Viale Morgagni; La Superpila forse era già in crisi quando ero bambina, io non ricordo la Superpila, ricordo i racconti. Poi c'era la Valsodo che faceva le posate e dove adesso c'è il giardino in Via delle Panche e quei palazzi rossi nuovi, lì c'era la sede della fabbrica Valsodo. Ce la ricordiamo tutti perché facevano posate e avevano come simbolo tre nani che tenevano un coltello, una forchetta e un cucchiaino. C'è questo ricordo.
00:12:42		<i>I: Vi è rimasto nell'immaginario.</i>

00:12:47		EB: Poi c'era una grossa stireria in via Locchi - che adesso è diventata una palazzina - con impiegate una trentina di donne. Addirittura, pare che nei primi anni del '900, ci siano stati degli stabilimenti cinematografici.
00:13:05		<i>I: Sì, ho letto la storia. Sto cercando anche lì qualcuno che me la racconti meglio, perché si trovano poche informazioni.</i>
00:13:40	Lotte politiche e arrivo dell'eroina	Poi, io me lo ricordo, era pieno di piccole attività, officine meccaniche che facevano parte dell'indotto della Galileo, tutta via delle Gore, adesso se si vede sono ancora i capannoni dismessi, e c'erano delle belle aziende, c'erano 30-40 operai per volta, insomma era un quartiere molto popolato di operai. Negli anni '70 è stato attraversato da lotte politiche. Mi ricordo che sono stata portata alla manifestazione quando ci fu il colpo di stato in Cile. Anche all'epoca ci furono manifestazioni spontanee. Mi ricordo queste manifestazioni per lo shock di quello che era successo, me lo ricordo perché c'era anche il figlio di amici che era più piccolo di noi e lui invece di dire "Cile Libero" diceva "Cile Biberon"! Poi ho fatto le medie a Sesto Fiorentino perché essendo i miei genitori separati ovviamente la mamma aveva un po' problemi e per non lasciarmi eccessivamente da sola presi la residenza a casa di una zia e feci le medie a Sesto Fiorentino, perché era un comune che aveva anche le scuole medie a tempo pieno con mensa e tutto. Diciamo che sento un po' come se quei tre anni mi avessero un po' salvata, perché quei tre anni - dal '76 al '78 - sono stati anni di grande trasformazione un po' per tutto ma anche il quartiere di Rifredi è cambiato. Ricordo le manifestazioni per Rodolfo Boschi, perché in casa se ne parlava e poi perché è arrivata l'eroina. Io sono rientrata, diciamo, a vivere nel quartiere nell'estate tra il '78 e il '79 perché era l'estate che poi presupponeva di andare alle superiori. Poi mi iscrissi al liceo classico, il Galileo, e questo mi ha rifatto un po' sparire comunque dal quartiere perché meno male andavo su in giù, però le cose le ho notate. Per esempio, una cosa che io ricorderò sempre perché non mi scioccò perché quando siamo giovani non ci si sciocca di tutte le cose. Oggi mi sciocco di tutte queste cose ma all'epoca non mi scioccava. Io prendevo ripetizioni di latino e la mia cara mamma aveva trovato un insegnante che stava dall'altra parte della città quindi io prendevo due autobus per andare a fare ripetizioni di latino, in particolare il pomeriggio. Prendevo il 20 e prendevo il 6. Il 6 all'epoca passava Piazza del Castellaccio, insomma, da dietro Palazzo Vecchio [...]. Praticamente stavo a sedere sull'autobus, a un certo punto - ricordo che mentre

		transitavo in mezzo a via De Neri, un mio compagno delle elementari [...] completamente fatto. Si sta parlando di un ragazzo di 14 anni che si infilava l'ago in vena.
00:18:09		<i>I: Quindi hai vissuto con i tuoi occhi quella trasformazione...</i>
00:18:19	L'eroina nel quartiere	EB: Quello che mi ha scioccato è che ha preso i ragazzini giovani, perché qui si sta parlando di gente di 14-15 anni, e da lì sono cominciati i drammi. Poi la droga l'ho vista anche in centro perché anche il Galileo insomma se ne vedeva di tutti i colori. Io poi ho frequentato un pochino anche l'area extraparlamentare e anche lì arrivata come una bomba e li ha falcidiati. Infatti il sospetto è sempre stato che la droga fosse stata inserita per far fuori loro. Il problema è che poi si vede che l'hanno presa i fratellini minori e ci sono cascati tutte le gambe. Anche perché, sai, è come un bacillo, si inserisce pensando di controllarlo e poi va dove gli pare. Ho ricordi di poliziotti infiltrati davanti alla scuola che un giorno offrivano la droga e il giorno dopo te la chiedevano. Delle brutte sensazioni. Tanti miei compagni che ho visto alle elementari hanno fatto una brutta fine, ma poi era tutto l'indotto, perché in queste famiglie che non erano abituate, non si sono resi conto, non hanno avuto aiuto, la vergogna prima di tutto. Compagni che anche durante l'estate hanno svuotato le case dei genitori mentre i genitori erano magari tornati ai paesi in Sardegna a trovare le famiglie, rubavano lo stipendio al fratello [...] quindi è stata un'ecatombe. Poi bastava leggere i giornali, ogni giorno c'erano dei casi. Rifredi fu colpita ma tutta nel giro di un'estate e fu l'estate dei miei 14 anni quindi nel '78, l'estate del '78. Perlomeno è come l'ho vissuta io: da un giorno all'altro si è visto questo gruppo di ragazzi in delle condizioni...che dopo un mese erano a rubare per trovare... Non lo so se succede anche oggi, forse si racconta meno, ma insomma in casa spariva oro, sparivano soldi, era probabilmente all'ordine del giorno e le famiglie non lo accettavano, coprivano perché si vergognavano. Ho paura che stia ritornando perché io ho cominciato a rivedere le siringhe dietro la casa mia. Nella zona Forlanini, ora c'è l'università, ma c'è uno spaccio spaventoso. Prima c'era lo stereotipo del drogato, capellone e invece è sempre stato uno stereotipo. Io col senno di poi, siccome ho il cane quindi vado a giro sull'argine a passeggiare, loro vanno sempre a nascondersi negli anfratti per drogarsi, quindi ne ho visto di tutti i colori negli ultimi trent'anni. A volte vedo arrivare gente con macchine insospettabili, delle coppie che potresti incontrare a teatro e che si sparano la roba in vena.

00:21:47		<i>I: C'è ancora oggi, magari è meno visibile agli anni '70. Poi all'epoca era una sostanza nuova; oggi ci sono molti studi e molte ricerche sulle tossicodipendenze, invece ai tempi era ancora un fenomeno nuovo e probabilmente le famiglie di operai non avevano strumenti per affrontarlo...</i>
00:22:15		EB: Non ne avevano nemmeno le famiglie degli altri, però le nascondevano meglio. Per una famiglia di operai era dirompente, una cosa di questo genere. C'è anche oggi, oggi c'è della robbaccia in giro che fa andare fuori di testa. Poi, prima, non esisteva che nei giorni feriali ci fossero schiamazzi fuori fino alle due o le tre di notte. Cioè questi ragazzi non vanno a lavorare? non vanno a scuola? cioè a farlo tutti i giorni...Forse oggi c'è anche tanto bere - bere, bere, bere - che non viene considerato una droga.
00:22:56		<i>I: E dopo il '78?</i>
00:23:06	Il ritorno a Firenze e l'avvicinamento al circolo del Campino	EB: Nel '78 sono tornata, ho fatto le medie a Sesto Fiorentino continuando ad abitare nel quartiere, poi ho fatto il classico al Galileo però lo zoccolo duro delle amicizie nate alle elementari è rimasto, nonostante le diversità. Per esempio una delle mie amiche del cuore era andata a fare la parrucchiera, ha lavorato subito, anzi addirittura non aveva finito le medie, le ha fatte dopo; l'altra mia amica faceva la commessa, quindi i rapporti sono sempre rimasti [...]. Poi soprattutto il marito di mia mamma diventò presidente del circolo il Campino, è stato il presidente della costruzione di quel circolo, quindi avevo organizzato tutto un sistema: avevamo la convenzione con gli studenti della casa dello studente per farli mangiare la domenica. Erano quattro squadre e una volta al mese organizzavano la cucina per far mangiare il giorno, ovviamente lavoravano gratis, perché andavano per ricostruire il nuovo circolo [...].
00:24:26		<i>I: E quando è nato quindi il Campino?</i>
00:24:29		EB: Allora il circolo il campino nasce mi sembra nei primi del novecento, perché nasce come cooperativa di lavoratori: fecero questa cooperativa per potersi dividere gli ossi che davano ai macelli, una cosa di questo genere. Poi comunque è stato scritto un libro. Poi diventò appunto questo circolo, era famoso per la sala da ballo fuori, avevano una sala da ballo affrescata con i gladiatori, le bocce, le carte. Aveva sia la sezione socialista e la sezione comunista - poi vabbè la sezione

		socialista si è un po' persa per la strada - e la sezione comunista era intitolata Rocco Caraviello, che è stato un martire dell'antifascismo, fu ammazzato e torturato e ammazzato a Villa Triste. È stato un punto di riferimento, il classico posto dove noi andavamo a giocare. "Mamma vado al campino" ...si prendeva, si andava e ci si ritrovava lì, ma bambini piccoli. C'era il giardino con i giochi. Quelli che lavoravano al bar, in genere erano una coppia, ci buttavano un occhio: Se c'era qualcosa partiva un urlo e non ci si rimetteva tutti in riga. Ovviamente a giocare a carte ci venivano i nostri genitori, a fare le riunioni politiche ci venivano i nostri genitori, quindi il via vai, s'era tutti figli di tutti. Poi invece il campino ha avuto anche problemi di essere un posto di spaccio e della seconda ondata dei tossici- parlo degli anni 90, adesso è chiuso e fa pochissima attività.
00:26:30		<i>I: E' stato chiuso il bar recentemente...</i>
00:26:36	La SMS di Rifredi	EB: Molto recente sì, una vicenda non si è capito bene com'è andata. Poi il Covid ha dato una bella botta. Qui invece (SMS di Rifredi) si tiene botta. Anche questa è una struttura meravigliosa. E' nata alla fine dell'Ottocento sempre un'associazione di operai. Erano tutti operai specializzati, per cui è stata fatta da loro, cioè è stata costruita da operai e addirittura sotto ci sono delle officine con tutto e di più per tutte le manutenzioni. Nel seminterrato ci sono due stanze dove ci sono attrezzi, la mola per tagliare. Un nostro socio ci sta facendo delle cornici. Per quello che si può, la manutenzione la facciamo noi. Questo circolo storico ha avuto delle grosse vicissitudini perché nel '21 fu bruciato da fascisti. Ha avuto sempre il teatro per cui era aperto alla cultura. La biblioteca è quasi un monumento perché abbiamo ancora le vecchie schede del prestito dove vedi che gli operai del quartiere venivano a prendere i libri in prestito. E' proprio specialistica, molto sul lavoro, sulla politica ma anche la narrativa. Paolo Panizza che si occupa della biblioteca, tra l'altro lavorava alla biblioteca nazionale, è uno specialista di queste cose. Recentemente è stata agganciata al sistema OPAC delle biblioteche fiorentine, quindi si può anche controllare se ci sono testi che interessano, ci mandano una mail e noi li facciamo avere in prestito.
00:29:02		<i>I: Sì, sì, mi ha detto che siete nel circuito.</i>

00:29:08		EB: Poi appunto gli fu dato fuoco dai fascisti, fu sistemata dai soci del circolo e poi fu sequestrata durante il fascismo, diventò una casa del fascio. All'indomani della guerra i soci se ne re-impossessarono e se la sono dovuta ricomprare, perché risulta una vendita legale. Rispetto a questa casa del popolo, ho un altro aneddoto che mi raccontava mia nonna. Lei aveva uno zio ferroviere. Questo zio fu picchiato da due fascisti e fu lasciato moribondo sugli argini del Mugnone. Fu salvato perché c'era una coppietta che andò ad appartarsi per amoreggiare, lo trovarono moribondo e lo portarono all'ospedale. Cioè, era vivo grazie a questa cosa. Si racconta che finita la guerra, la casa del popolo era già tornata casa del popolo, lui arriva al bar e trova a prendere il caffè i due che lo avevano picchiato. Lui si rivolge al barista e gli fa <<a quei due signori il caffè glielo pago io >>. Loro si girarono, lo riconobbero e andarono via. Sarebbe stata da pochi in una situazione di questo genere [...]. Rivedi quelli che ti hanno lasciato vent'anni prima moribondo su un argine, ti hanno picchiato solo perché tu sei un ferroviere.
00:32:01		<i>I: E che ruolo hanno avuto i circoli nel quartiere? li hai frequentati in momenti diversi?</i>
00:32:11	Circoli, parrocchie e Don Facibeni	Quando sono stata più grande, per esempio, nel periodo dell'università o del liceo, d'estate al Campino facevo qualche turno al bar e facevamo i centri estivi. Un anno hanno fatto i centri estivi per i bambini e c'erano i Giancattivi! Io mi ricordo che fecero fare ai bambini i pupazzi di cartapesta...poi anni dopo li rivedo in televisione! Giovanissimi! C'è un altro flash di ricordo incredibile che era proprio nel periodo in cui i miei genitori avevano divorziato, la mia mamma stava cominciando questa nuova storia con questo suo compagno - che poi è diventato suo marito. Ci fu il periodo del colera a Napoli. In questo periodo il partito comunista italiano fece vaccinare tutti i suoi iscritti. E dove li vaccinava? in sezione! Io mi ricordo che la mamma aveva paura delle punture e andava a farsi fare il vaccino del colera. Tanto per dire la rete sociale che ci poteva essere all'interno di un quartiere per queste cose lì. Poi in questo quartiere c'era anche la parrocchia attiva, perché questi sono i luoghi di Don Facibeni. Il marito di mia mamma è stato un ragazzo di Don Facibeni (l'unico che Don Facibeni aveva rimandato a casa perché non ce la faceva a tenere, gli scappava sempre). E lui aveva un'importanza ed era stimato, c'è sempre stato un rispetto tra i "mangiapreti" e i preti. Questa cosa è raccontata molto bene nella <i>Costanza della Ragione</i>, il libro di Pratolini. Dietro il nome fittizio, è chiaro che si tratta di Don Facibeni. Lui organizzò questa cosa per i bambini orfani della prima guerra

		mondiale e da lì è nato tutto: lì mandava a fare le vacanze nei monasteri della periferia, la scuola d'avviamento al lavoro, etc. La Madonnina del Grappa ha una tradizione di accoglienza da sempre e credo lo stia facendo anche ora con gli immigrati. La nascita delle squadre, la Liberi e Forti, perché loro andavano molto...facevano hockey su prato, avevano il teatro e il cinema. Si frequentava tutto! [...] Ovviamente io in chiesa no perché la mia famiglia era atea, sono sbattezzata, non ho fatto la comunione, ero una delle poche, [...] però insomma al cinema <i>Sentiero</i> ci andavo se c'era un film che mi interessava, a vedere una partita di hockey ci andavo, ai giardini ci andavo. Tra l'altro fino a che non è stata costruita la scuola Signorini - che adesso è su in via delle Panche accanto a Villa Gisella, la vecchia Villa Caruso - le scuole medie erano dentro la Madonnina di Grappa. I bambini del quartiere andavano o a quella scuola media, che era la 26esima - poi quando è stata trasferita è diventata la Signorini - oppure andavano in via San Gallo oppure alla Poliziano, che era dentro la Villa Ramberg - che adesso è diventata un asilo e la Poliziano in viale Morgagni, in un terribile manufatto prefabbricato. Tieni presente che i bambini che andavano in centro prendevano il loro <i>autobussino</i>, prendevano il 20, se ne andavano a scuola e poi ritornavano. In via dei magazzini, in centro c'erano le scuole elementari. C'era l'occasione per andare in centro. Noi ragazzini si andava in centro. Magari il sabato pomeriggio, a fare una giratina oppure a comprare delle cose particolari perché c'erano dei negozi particolari. Magari poi si tornava a casa a piedi. Mi ricordo che si andava anche ai giardini della fortezza da basso a giocare...chi ci va oggi a giocare ai giardini della Fortezza? c'erano i grilli! Poi, mi ricordo, bambine, mia zia ci mandava a fare la spesa allo spaccio della Galileo, in via Alderotti, perché avevano lo spaccio.
00:37:57		<i>I: E te lo ricordi, com'era?</i>
00:38:00		EB: Dei locali semplici. Un piccolo market. Ho proprio questo ricordo che si andava, mi ricordo questa pasta...dovevano esserci i buoni perché non credo che ci abbiano dato soldi per andare a prendere queste cose. E poi il Poggetto, la sala da ballo. Era il dopolavoro della Galileo. Da via delle Panche siamo andate a piedi a villa Petraia, dove abitava la bella Rosina quando Firenze è stata capitale d'Italia. Cioè, noi si andava a piedi! Si andava a piedi a Serpiolle. Si andava nel fiume, a fare il bagno, a mettere i piedi in acqua. Ma eravamo piccole. Magari eravamo anche un po' dispettose, però c'avevi sempre qualcuno che comunque magari

		ti faceva una voce da una finestra...Non abbiamo mai avuto la sensazione di avere qualcosa di spiacevole sulle spalle.
002_ENRICA_ALIBONI. WAV		
00:00:00	Il senso di sicurezza nel quartiere	EB: Il senso di tranquillità all'interno del quartiere cambiò. Una volta, ero andata a ballare con una mia compagna di liceo che abitava a Pozzolatico. Eravamo in motorino e si tornava a dormire a casa mia, fummo fermate da una macchina che ci fece vedere un tesserino - ovviamente non si vedeva nulla di che cos'era - una Renault 5, e ci fece tutta una menata che ci doveva identificare perché noi eravamo in due in motorino. Diceva: " <i>Montate in macchina</i> ", e io gli dissi: " <i>No, io in macchina non monto</i> ". Gli dissi: " <i>Guarda, qui sta mio zio - gli dissi - se suono scende lui</i> ". La mia amica invece in macchina era montata subito. Invece la feci scendere e poi sono andata a fare la denuncia perché non mi tornava, questo mi ferma, in borghese, da solo. Ti parlo del 1980-81. Sì, avevamo 14-15 anni. E poi venne fuori, parlandone a scuola, che ad un'altra nostra amica che stava a Campo di Marte era successo lo stesso. Io avevo rimproverato la mia amica e le avevo detto: "Non si monta subito così. [...] E quando fu il momento di fare la denuncia venne fuori che c'era un tizio che si spacciava per poliziotto e che adescava. Però anche lì vedi la prontezza: tu sai di avere una persona vicino... erano le due di notte, ti immagini se suonavo a mio zio alle andate alle due di notte? Però già lì le cose erano un po' cambiate.
00:01:57		<i>I: Quindi dici che c'era la comunità?</i>
00:01:59	l'urbanizzazione del quartiere	EB: La comunità c'era perché si stava tutti vicini. Bene o male c'era la confidenza di poter far intervenire qualcuno. Bastava che un bambino tornasse all'ora che non doveva cominciava subito il passaparola per cercare dove potesse essere. Comunque l'infanzia è stata spensierata, perché poi non avevano ancora costruito, per esempio, tutta la via Morandi, tutti quei palazzi là... Ora c'è rimasto un prato, ma prima era tutto campagna. E noi lì abbiamo giocato tantissimo. Abbiamo avuto tanta campagna a disposizione. Cioè, l'abbiamo anche vista restringersi giorno dopo giorno, perché negli anni '70 veramente questi palazzi sono sorti come funghi. Ci si ricordava ancora che c'era il contadino e gli si andava a rubare le ciliegie, e l'anno dopo c'era un palazzo al posto del giardino. La fortuna era che però la parte che va su verso Careggi, quella è rimasta libera perché era una zona dove non si poteva costruire. Soltanto l'ASL poteva costruire quel mostro davanti, perché

		ci sarebbe un vincolo paesaggistico, se vi sembra che l'entrata dell'ospedale di Careggi non sia impattante, ecco, ditemelo voi!
00:03:22		<i>Ok, e che lavoro hai fatto?</i>
00:03:28		Ho fatto poco io! Allora mi sono iscritta all'università, poi non ho fatto di niente, poi sono partita per il Venezuela. Me ne sono stata un anno in Venezuela, a Margarita, in realtà, nel Caribe. E poi sono tornata, ho lavoricchiato, poi sono entrata a lavorare come straordinaria alla Cassa di Risparmio. Però sono stata nella Cassa di Risparmio nel periodo in cui scoppiò Tangentopoli, per cui ci è stato fatto nemmeno il concorso. Insomma, ero nel posto giusto nel momento sbagliato, non sono riuscita a entrare. Quello prima di me era entrato facendo un colloquio. E' venuto fuori un concorso tre anni dopo dove c'erano anche figli dei dipendenti, quindi insomma era chiaro che non era fattibile. E poi mi sono sposata, sono sempre rimasta nel quartiere. A un certo punto, negli anni '90 - prima di sposarmi - sono stata anche un anno in Inghilterra, sono stata un anno a Londra. Ed ero una che spariva spesso, ecco, perché mi trovavo bene fuori. Però poi quando tornavo...tornavo sempre lì. Ci ho sempre bazzicato, un po' perché poi c'era mia nonna, andavo a trovare mia nonna che stava in via Forlanini. Gli amici sono sempre stati i soliti e ora sono qui. In genere ho gravitato molto di più al Campino. Invece ora gravito più qui (All'SMS di Rifredi). Prima venivo solo a teatro.
00:05:02		<i>I: Mi dicevi ieri, durante la telefonata, che il quartiere ha subito un cambiamento profondo.</i>
00:05:10	Cambiamento della popolazione	EB: Ha subito un cambiamento profondo anche a livello di popolazione, perché già solo le famose case popolari - che poi popolari non erano - ossia questi nuovi palazzi del Viale Morgagni dove c'è anche l'Hotel Raffaello, quelle sono case che non sono state comprate né dalla gente del posto, né da operai, perché io mi ricordo che costavano tantissimo. Io, quando ero a fare Scienze Politiche - mi sono diplomata nell'84, quindi ti parlo dell'85-86, quegli anni lì - avevo una compagna di università siciliana, e siccome i suoi genitori dovevano comprare la casa per farla venire a studiare qui, l'hanno pagata un botto. Mi sembrano 250 milioni. Una roba... Quando fecero vedere il piano

		dicevano che erano case per il popolo. Quindi la composizione del quartiere è cambiata perché è arrivato un cetto un pochino più impiegatizio, un pochino più di "rampantismo". Qui c'era il cinema all'aperto, non aveva mai dato noia a nessuno. Il cinema all'aperto ora dà noia. Ha cominciato a sgretolarsi, capito? Perché basta un niente e dà tutto noia. Dà tutto noia perché la gente viene qui a dormire e poi va da un'altra parte a vivere. Ad un certo punto era diventato un quartiere dormitorio. Ora mi sembra che stia riprendendo un po' più vita. Sono cambiati molti aspetti. Cioè, quando prima era normale cenare a casa, uscire, venire a prendere il caffè, fare la partitina, fare due chiacchiere al circolo, ora non c'è più. La gente fa l'apericena e quindi va in centro. Sembra quasi che andare in un circolo ARCI o in una casa del popolo sia quasi svilente. Non va più di moda, ora vanno di moda altre cose. Mi fanno anche pena perché se la tirano, è solo apparenza. Se poi quando tu vai a stringere è solo il telefonino che hanno in mano.
00:07:35		<i>I: Per quanto riguarda i circoli, lì c'è anche un grande tema che ha a che fare con il ricambio generazionale. [...]</i>
00:08:15	Crisi della militanza	EB: Per quanto riguarda i circoli vale lo stesso discorso che nei partiti: il problema è la militanza. La militanza deve essere una militanza a fondo perduto. Come ora in un partito, quasi tutti quelli che vanno in un partito a fare militanza, pensano di fare carriera [...]. È così, è così. Lo vedi da come parlano: c'è la tendenza - forse c'era anche prima però forse c'era meno gente disonesta in giro, chi lo sa - ad accreditare subito le persone, e questo è sbagliato perché le persone le devi conoscere. Non è perché uno si offre subito - <i>ti fo' questo, ti fo' quell'altro</i> - poi te gli devi fare i ponti d'oro, perché tu non sai con chi hai a che fare. Tant'è che infatti io, quando sono venuta qui all'SMS, ci sono arrivata tramite la mia iscrizione all'ANPI. Io vengo da 30 anni di militanza in un'associazione che si occupava di Alta Velocità, quindi 30 anni di sofferenza. E mi sono iscritta all'ANPI perché volevo fare una cosa per volta, perché quando si fa militanza non si può stare su troppe sedie. E mi fu proposto quasi subito di entrare nel consiglio del circolo, non ci sono mai voluta entrare, perché dicevo: "Non mi conoscete". "Ma io ti conosco!" Però ho detto: "No, no, perché non si fa così, le persone vanno conosciute". Troppa gente - questo lo dico per fare un esempio, ora non so se faccio lesa maestà, ma tanto ce lo diciamo fra noi ed è giusto dirlo - anche nell'associazione ANPI troppe persone la usano come trampolino di lancio. Anche alle ultime elezioni, sia politiche che comunali, sono venuti a pescare candidati all'interno dell'ANPI - tra l'altro mettendo in difficoltà l'associazione perché da noi vige ovviamente l'autosospensione se sei candidato. E se tu hai un

		ruolo operativo diventa un problema, perché devi essere sostituito. E avendo problemi di militanza - perché se tu fai 100 tessere non sono 100 militanti...Magari! io preferirei fare 50 tessere e avere 25 militanti - ti fa capire che per certi versi questi posti sono dei trampolini di lancio per fare altro. Prima non era così.[...] Io mi occupo del tesseramento dell'ARCI, bisogna rincorrere la gente per fargli fare la tessera che tra l'altro è obbligatoria per stare dentro un circolo, per andare a consumare. Cioè, prima chi era iscritto ai partiti che avevano la sede qui, facevano insieme la tessera del partito e la tessera del circolo. Oggi bisogna rincorrere la gente. Non è solo un discorso di braccino corto, è che poi non capiscono che è così... Poi, si sono ristretti molto gli spazi anche per usufruire di servizi, perché noi avevamo un cinema all'aperto in Via del Garbo. Quindi sì, sono meno. Però mi sembra che adesso stia riprendendo vita questo quartiere. Soprattutto questo circolo sta ricominciando a prendere vita. C'è un po' il problema della militanza [...] che è un po' il problema di tutta Italia: la gente si lamenta però poi quando si deve mettere in gioco non lo fa.
00:13:35		<i>I: Ok, e che ruolo potrebbe avere oggi il circolo nel quartiere?</i>
00:13:43	Ruolo possibile dei circoli oggi	EB: Io mi auspico che si riesca nuovamente a rinnovare l'aggregazione giovanile, perché c'è bisogno che i giovani vengano, ma che vengano per stare insieme tra loro. Cioè, come posto dove stare loro, anche solo a parlare a un tavolino all'aperto, perché questi ragazzi stanno sempre su un muretto, sono soli. Invece i bambini piccoli li vedi, vogliono stare insieme, vogliono socializzare.
00:14:22		<i>I: Invece c'è tutta la fascia dell'adolescenza....</i>
00:14:27		EB: Poi lo sport è troppo competitivo con questi genitori. Io mi ricordo quando andavo a vedere mio cugino che giocava nella Liberi e Forti, i genitori insomma li pigiavano, li pigiavano perché pensano tutti ad avere il Van Basten in casa... Il ruolo di un circolo nella società odierna è difficile perché si propugnano dei valori che sono difficilmente recuperabili. La gente si deve mettere in gioco, anche fare il genitore è difficile. Invece tutti fanno figlioli e poi preferiscono andare a fare l'apericena. Cioè, bisogna proprio cambiare la mentalità, quindi è difficile riuscire a fare qualcosa, è difficile. Però le cose vanno fatte anche se si sa che si

		sbatte contro un muro, se si pensa di essere nel giusto. Vediamo se con tutte queste cose che ci sono qui poi si riesce a far restare qualche gocciolina. Seminiamo per raccogliere qualcosa.
00:15:40		<i>I: Sperando che le nuove generazioni vengano ad usufruire di questo spazio meraviglioso ma anche a farci attivismo...</i>
00:15:49		EB: Noi abbiamo un bel gruppo di quarantenni, devo dire, e soprattutto hanno figli anche loro. E un bel traino, devo dire, è stato negli ultimi tre anni la Stella Rossa con i concerti, tanta roba. Devo dire, questa gioventù la trovi vivissima, è proprio un piacere. Certo non c'è più il volontariato di un tempo. Penso giusto il circolo di Serpiolle riesce ancora ad aprire il bar con i volontari, ecco, noi no, abbiamo bisogno di pagarle le persone. Per cui è più complicato avere le aperture, perché poi ci sono anche problemi di amministrazione economica.
00:16:41		<i>I: Prima dicevi che ci sono stati dei cambiamenti anche a livello urbanistico: è arrivata la tramvia, ad esempio. Come questi cambiamenti hanno cambiato anche la conformazione del quartiere e il modo in cui ci si vive?</i>
00:17:00	Careggi e trasformazioni urbanistiche	EB: Allora, paradossalmente secondo me ha cambiato molto anche la ristrutturazione di Careggi, perché noi s'era abituati ad attraversare Careggi per andare di là, anche a fare una passeggiata perché era alberato. Io ora arrivo in cima al Viale Morgagni e mi prende lo sconforto. Cioè, vedo questo "coso" in cui entri dentro e non sai dove andare. E tutte le volte che cerco di portare qualcuno al pronto soccorso, anche in macchina, sbaglio perché le indicazioni sono scritte in inglese, perché sono nascoste, perché è un po'... è diventato quasi un corpo estraneo al quartiere. E invece prima non lo era. Tutti quelli che lavoravano lì abitavano anche lì. [...] E ci si conosceva tutti. Ora c'è tanta gente che è arrivata da fuori che magari, forse - chi lo sa sa - non gli piace stare qui. Non saprei, per certi versi sono speranzosa e per altri un po' meno. Gli anni a venire saranno cruciali per capire come sono messe le nuove generazioni a livello psicofisico, però. Perché il dato che più mi spaventa nelle nuove generazioni è... voglio dire, anche noi non ci siamo comportati sempre bene, se ne sono combinate di tutti i colori, però non avevamo la cattiveria che c'è ora. A me non sarebbe mai venuto in mente di mancare di rispetto a una persona anziana. Magari mi ci mettevo a tu per tu se mi sentivo offesa io, ma non di trattarla

		male. Invece c'è un'aggressività, perché poi è proprio interiore...questi ragazzi sono sulla difensiva perché si sentono accerchiati. [...] perché sai, quelli che vengono qui (al circolo) sono già in una certa maniera, ma il problema sono quelli che sono fuori, sono loro che devi andare a cercare.
00:19:23		<i>I: Negli ultimi anni è cresciuta la paura del diverso, che porta temi legati al decoro come in piazza Dalmazia...</i>
00:19:39		EB: Sì, però il decoro...cioè, non è che anche i Fiorentini siano tanto puliti. Diciamo che un tempo poteva capitare che nel quartiere un anziano facesse un'osservazione e tu, se proprio non ti scusavi, te la "mangiavi" dentro di te. Ora io penso che se un anziano ti dice "Ah, hai sporcato!"... ritrovarsi le mani addosso è un attimo.
00:21:04		<i>I: Dicevi che problematiche ci sono anche nello spazio pubblico.</i>
00:21:10	Studenti universitari come corpi estranei	EB: Io per esempio mi ricordo che ai tempi in cui c'era la mensa per gli studenti al Campino, era un modo di avvicinamento. Cioè, i giovani universitari che venivano a studiare erano nel quartiere, frequentavano i circoli. Ora invece sembrano quasi dei corpi estranei e stanno per conto loro. Ma non è colpa loro, è per come è strutturata l'università e come è strutturata l'accoglienza. Ora non è più possibile, c'è un sistema elettorale che non lo permette, ma tanti giovani venivano utilizzati come rappresentanti di lista, soprattutto quelli che non potevano tornare a casa a votare perché erano lontani. Facevano i rappresentanti di lista e votavano qui ma venivano anche per fare i rappresentanti. Cioè, era un momento in cui dentro al seggio parlavano, facevano amicizia [...]. Ora invece gli studenti sono un po' "sbattuti" lì al polo di San Donato, una landa desolata dove il sabato e la domenica sembra di stare nel film L'Eclisse...Anche queste sono scelte che lasciano il tempo che trovano. Anche chi abita lì, belle case, per carità, ho delle amiche, ma insomma. Una tristezza.
00:22:47		<i>I: E cosa servirebbe oggi, secondo te, al quartiere per rivitalizzarlo un po'?</i>
00:22:57	Cosa servirebbe al quartiere	EB: Intanto che le case abbiano degli affitti abbordabili, per cui possano tornare le famiglie. Io nel mio piccolo, ho un appartamento che avrei

		potuto prenderci 1.500 euro perché sto davanti all'università, mettevo uno studente per stanza e invece ho deciso di no. Allora, io mi ritengo di sinistra. Cioè, se sei di sinistra queste cose non le fai. Cioè, nel senso, se sei di sinistra l'appartamento non è uno stipendio in più, ma un aiuto in più. Anche perché mi è calato dall'alto, non me lo sono nemmeno comprato io, l'ho avuto in eredità perché è morta mia mamma. Certo mi farebbe comodo, al momento non lavoro e mio marito piglia 400 euro di pensione, quindi non è che si naviga nell'oro. Però è troppo facile essere bravi quando va tutto bene. Poi il problema è culturale, si ritorna sempre lì. È vero, si dice che con la cultura non si mangia... magari non si mangia, però si creano dei cittadini più consapevoli e più felici, perché qui è pieno di gente arrabbiata, anche gente che dice di essere di sinistra e che fa dei discorsi che non stanno né in cielo né in terra. Due anni fa, abbiamo fatto un buffet perché c'era una riunione di quelli di Rizzo. Rizzo all'inizio faceva parte del Partito Comunista. Io ho sentito i discorsi che facevano e ho detto: "Ma chi sono questi? Sono comunisti?" Contro gli immigrati. Un razzismo.... Non si va da nessuna parte. Bisogna metterselo in testa: la gente si muove perché ha bisogno di muoversi. Sono come le piante, i semi si muovono. Tanto a casa loro non si aiutano, perché tanto quando si va a casa loro si fa sempre peggio. Il mondo cambia, c'è poco da fare. [...] Sempre con questo discorso che prima c'era l'università, io mi ricordo che da bambina nel palazzo dove abitava la mia amica - il cui padre era un ferroviere - c'era un appartamento affittato a degli studenti africani che erano del Togo e che erano venuti qui a studiare, penso con un programma di cooperazione. E noi avevamo fatto amicizia, le nostre famiglie avevano fatto amicizia. Io mi ricordo che ci facevano assaggiare il loro cibo, mangiavo delle cose che non avevo mai mangiato. Era una cosa promossa dai nostri genitori, perché noi s'era delle ragazzine. Sicché era tutto più semplice...Oggi è proprio cambiato. Non so se sarà vera la profezia che mi fece un professore all'università, un lettore d'inglese, e aveva ragione, disse: "Voi non siete razzisti ora, aspettate che vi arrivino un po' di neri in casa, diventate razzisti anche voi". Che è una cosa terribile da dire, però aveva ragione. E' bastato che ne arrivassero un po' [...]. Ma che tristezza. E' questo quello che va combattuto ma non per un discorso di buonismo nei confronti delle persone che arrivano da fuori. Per noi! A cosa ci serve uscire con il grugno la mattina da casa e vedere in tutti quelli che incontri sul marciapiede un tuo nemico, un tuo antagonista? Cioè, ce lo dimostrano i bambini che fanno amicizia. Quando vedi uscire qualcosa di bocca ad un bambino, che non è quello che dovrebbe essere, è perché l'ha sentito dire a casa sua. E lì ti cascano le braccia ovviamente.
--	--	--

00:27:53		<i>I: Ti faccio un'ultima domanda. Come speri che sia Rifredi fra dieci anni o vent'anni? Come la vorresti vedere cambiare? Se la vuoi vedere cambiare.</i>
00:28:09	Visione per il futuro	EB: Come la vorrei veder cambiare...secondo me dovrebbero tornare le <i>scuoline</i> , più piccole, perché fanno più quartiere. E invece qui si va esattamente nella direzione opposta: si fanno gli accorpamenti. Perché dove c'è il punto anagrafe lì in via Carlo Bini, c'era una scuola elementare, la <i>scuolina</i> Birago. [...] quando cominci ad avere scuole con 700-800 persone dove poi magari non sono nemmeno tutti del quartiere perché arrivano anche i bambini di passaggio, perché sono i luoghi di lavoro dei genitori, ma come fai a fare la socializzazione? Ci vuole più capillarità. Anche l'ASL, i piccoli punti, non i carrozzoni. Perché i carrozzoni fanno diventare tutti anonimi. E quindi in questo forse un ruolo potrebbero averlo i circoli, anche come spazi di aggregazione. Perché per quanto un circolo possa fare aggregazione è chiaro che la fa in piccolo e quindi crea una comunità che si conosce.
00:29:35		<i>I: Mi viene in mente, a proposito di questo discorso sulle scuole che non ci sono più in seguito ai grandi complessi e accorpamenti, che sarebbe lì bello per l'archivio avere una mappatura delle scuole che c'erano e che non ci sono più.</i>
00:29:54	Scuole e tempi di vita	EB: Poi anche come vengono costruite le scuole, se si pensa alla Matteotti che prima si chiamava un altro nome, è una scuola bellissima. E' quasi un monumento. Addirittura c'è l'Associazione Amici della Matteotti. Poi la vita dei bambini...la scuola a tempo pieno è un'esigenza dei genitori, c'è poco da fare. Un bambino non può più tornare a casa a mezzogiorno e mezzo. Poi però c'è l'attività sportiva. Cosa rimane di tempo quando ci sono tutte queste cose? non rimane il tempo per aggregarsi,, non c'è nulla da fare perché poi la gente è stanca, perché i ritmi di lavoro non sono più quelli di prima. In Italia, che che ne dicano, in Italia si trotta. Magari c'è chi non lavora e c'è chi lavora anche per quello che non lavora, però si trotta, c'è dei ritmi pazzeschi, c'è degli orari pazzeschi. Quando uno ha lavorato otto ore come un disgraziato, come può prendere un libro in mano? Ma come può mettersi a sedere così e pensare a qualche cosa quando sa che le sue otto ore gli sono servite a malapena per pagarsi l'affitto? Cioè, è un cane che si morde la coda. O si cambia sistema o non se ne esce. Poi gli asili, gli asili piccoli e poi soprattutto questa commistione pubblico-privato, questo giochino delle cooperative che prendono gli

		appalti non sai più nemmeno come persona con chi ti raffronti perché c'è la maestra, la maestra è una dipendente di una cooperativa [...]. Mia mamma ha fatto la maestra all'asilo nido, credo sia stata una delle poche maestre che ha firmato contro i nuovi orari, perché prima l'asilo nido apriva alle sette di mattina e chiudeva alle sette di sera, poi potevi venire anche prenderlo prima: se dev'essere un servizio bisogna che sia aperto prima che i genitori vadano a lavorare e che chiuda dopo che i genitori tornano. Se uno entra alle otto, perché l'asilo deve aprire alle 08:30!? Loro facevano i turni, tant'è che infatti finché gli asili sono stati con quegli orari lì, loro avevano anche i divezzi e semidivezzi. Cioè, vuol dire i semi-divezzi, quando i bambini prendevano ancora il latte. E io ho le foto di mia mamma al vecchio nido Ritter. Anche lì sono successe cose che tu non capisci. Cioè, un asilo come l'asilo nido Ritter invece di ristrutturarlo lo lasciano abbandonato. Adesso è dato in concessione a delle persone che, siccome ci faranno dei lavori ce li fanno abitare, per fare un <i>troiaio</i> - passatemi il termine - un prefabbricato, in un posto ancora meno accessibile. Allora ricette non ne ho, ricette non ne ho perché quando pensi a una cosa vedi subito l'ostacolo successivo. Perché se non cambia, se non cambiamo noi prima dentro... invece la gente è incattivita. A volte non perdo nemmeno tempo a mettermi a discutere, ho deciso che parlo solo con quelli che la pensano come me. Perché tanto con uno che non la pensa come te non ci ragioni. Perché non esiste più il ragionamento, non esiste più la mediazione, è tutto bianco o nero ed è volutamente polarizzato. Abbiamo un sistema elettorale... questa storia che si elegge il sindaco direttamente. Ma perché io devo eleggere uno che comanda per cinque anni? Perché un sindaco comanda per cinque anni perché ha la sua maggioranza blindata e fa quello che vuole. Poi non lamentiamoci. Io preferisco avere cinque sindaci in cinque anni perché vuol dire che tutte le volte si sono dovuti mettere in discussione. Capito?
00:35:56		<i>I: Firenze è un caso molto particolare, ci sono dinamiche che spingono fuori dalla città alcune fasce di popolazione. Come dire, il prossimo sono io. Quando è cambiato? oppure è sempre stato così? Il prossimo sono io, è diventata, non lo so se l'ho sempre stata, però è una città bellissima.</i>
00:36:18		EB: Io mi ricordo negli anni 70 era veramente come si vede nel film ovest di Paperino, cioè noi si andava in centro e si bighellonava per la nostra città! Ora tu rischi di andare in centro e tu ti senti straniera a casa tua.

00:37:08		<i>I: e la Tramvia? cosa ha cambiato? ha sicuramente connesso meglio il quartiere al resto della città...</i>
00:37:16	Tramvia e percezione della sicurezza	EB: A volte mi viene in mente un po' come dissero quelli quando avevano fatto la metropolitana a Napoli, no? Che in certi quartieri si lamentavano: "Sì sì, bella la metropolitana, ma sono arrivati tutti i borseggiatori". Cioè, chi non si muoveva dalla periferia adesso vien qua. C'è un po' anche questa percezione eccessiva secondo me. O sono estremamente fortunata...Fino a quando ho avuto l'abbonamento alla Pergola - e l'ho lasciato perché faceva schifo il cartellone, non per altro - io me ne tornavo a casa a piedi. Cioè, da via della Pergola a qua. Cioè, io per principio rifiuto di chiudermi in casa per la paura... La paura? La paura. Però certo le situazioni le vedi, ci sono volte bande di ragazzini... anche lì, li vedi: stanno male loro per primi, nel senso da qualche parte la devi far sbollire anche l'aggressività che è congenita all'adolescenza. Non facciamo finta, l'adolescenza è un periodo brutto, non è bella. Si soffre tantissimo, poi quando sei grande la ricordi come ricordi la serotonina di parto, tutti i dolori te li dimentichi e ti ricordi solo il bello! L'adolescenza è così! Poi le città non sono a misura di bambino, non sono a misura di ragazzo e tanto ci sono sempre i soliti discorsi...[...]. In casa probabilmente hanno famiglie che non li ascoltano [...]. Qui c'è un problema di salute mentale - c'è poco da fare - che va affrontato. Non riaprendo i manicomi, eh, investendo i soldi! tanto si ritorna sempre lì... Ritrovi Sì, quello cancella tutto, sono le nostre...
003_ENRICA_ALIBONI. WAV		
00:00:00	I confini del quartiere	Vorrei aggiungere una cosa. Posso? Quando sono nati i quartieri, io mi ricordo solo quando c'era il quartiere 9, che era questa zona qui, però credo che prima del quartiere 9 abbia avuto anche un altro numero, che non mi ricordo quale, però non sono sicura. Adesso poi i quartieri sono 5, noi siamo praticamente una città dentro una città, cioè si va da Peretola, Brozzi... Chi è nato in via delle Panche, ma che ha a vedere con Brozzi? tutt'al più si poteva arrivare alla vecchia Firenze Nova perché c'era il cimitero di Rifredi: mi ricordo un'altra delle cose si faceva da ragazzina e con la Graziella si andava dietro il nuovo Pignone perché c'era delle salite e delle discese tipo montagnole e ci facevano il motocross e noi ci facevamo il ciclocross. Ma più di lontano di lì non si andava. Ma chi andava in Piazza Puccini? Piazza Puccini era già un'altra entità, sempre più affine per uno che sta in via di Novoli, andare a Piazza Puccini e non andare alle Piagge...
